



Antonietta De Angelis Del Medico

C L E

„CENTRUM LATINITATIS EUROPÆ ”

Sede in Aquileia (UD)

Associazione per la Valorizzazione delle Culture Classiche

Incontro Culturale

**“ Ovidio, un ponte per le
Culture Mediterranee”**

*L' intellettuale che
pagò con l' esilio le sue
idee innovative*

Martedì 27 novembre 2007 ore 17,30
Museo del Presente
Rende (CS)

Premessa

Sappiamo bene che le prime rivoluzioni culturali sono avvenute – il resto del pianeta nella preistoria – in Oriente a partire dal Quinto secolo a.C. ad opera di alcuni popoli: più significativi gli Egiziani, gli Assiro Babilonesi, i Fenici, i Cretesi, gli Egizi, i Persiani.

A questi dobbiamo la scoperta delle scienze matematiche , astronomiche, fisiche e della medicina. Della pittura e dell'alfabeto. Nonché della poesia e dei primi poemi epici (Gilgamesh) dell'arte nautica e vasaria ancora delle gare ginniche, della tintura dei tessuti, e della geografia (maree e rotondità della terra- Fenici), dell'organizzazione dello Stato, strade e servizio postale, delle religioni. In uno delle scienze, delle arti, della politica e delle religioni.

Vere e proprie rivoluzioni culturali passate in Occidente attraverso il Mediterraneo .

Sicché questo mare, continuamente attraversato dalle popolazioni più diverse per spinte migratorie, ha avuto il privilegio nel corso del divenire dei tempi passati e rispetto agli altri mari del pianeta , di assumere un ruolo centrale nella conduzione di queste civiltà.

Europa, Africa Settentrionale, la stessa Asia Minore e non solo conosceranno lo splendore della colonizzazione con la nascita delle colonie, operose città lungo le loro coste, non escluse le isole. Ed ancora poi questo mare servendo da collante al vasto Impero Romano diverrà non solo il mare Nostrum, ma sarà il mediatore della civiltà mediterranea di Roma ove possibile per tutto il medioevo e il tempo delle Repubbliche marinare fino alla scoperta dell' America che fatalmente però lo relegherà a ruoli marginali.

Ma se questo mare oggi non riveste più l'importanza del lontano passato, una rilettura della sua storia che recuperi il meglio della sua tradizione, e delle civiltà di ogni popolo , nel clima della ricerca di identità , e di omologazione che i venti portano, può costituire un valido punto di riferimento e di contro le tendenze di rottura e di transizione delle situazioni mondiali , fornire un rinnovato e saggio incontro tra le terre dell' Oriente e l'Occidente e non solo.

La nostra Calabria che ha un posto centrale nel Mediterraneo può assumere un ruolo rilevante nella promozione di questo sviluppo , realizzando un saldo ponte tra le terre dell' area mediterranea e nel mondo con Ovidio, l'illustre poeta latino che pagò con l'esilio le sue idee innovative ed umanitarie. E vediamo perché.

Testo

Ovidio, un ponte per le Culture Mediterranee
L'intellettuale che pagò con l'esilio le sue idee innovative.

Publio Ovidio Nasone nasce a Sulmona il 20 Marzo del 43 a. C., un anno prima delle Idi di Marzo.

La sua famiglia è ricchissima , poichè appartenente all'ordine equestre (appartenere all'ordine equestre significava a quel tempo un reddito pari a migliaia di euro di oggi). Il nostro ragazzo non è – come si dice – un pezzo d ' uomo. Egli stesso ce lo conferma nella sua elegia autobiografica. Non predilige la fatica ed ancora meno andare in giro a brigare, tuttavia è di carattere fiero e brillante. Ama la poesia e le Muse.

Cosicché, mandato nell'urbe dal padre, mentre Cesare Augusto diviene sempre più padrone ed arbitro di Roma e del mondo (i confini dell' Impero a quel tempo raggiungeranno l'Adriatico, il Mare il Mare del Nord, del Reno, del Danubio, del Mar Nero, dell'Eufrate, dei deserti siriano, arabico e libico) per intraprendere gli studi di retorica utili alla carriera forense – egli preferisce frequentare i circoli letterari (più famoso nella Città è quello di Massalla Corvino) dove può incontrare gli intellettuali più illustri da Tibullo a Propertio e Orazio. Da Cornelio Gallo, Emilio Macro a Virgilio poeta dell'epos romano e massimamente gradito ad Augusto. Tuttavia il giovane ardente di Sulmona per temperamento galante e mondano cultore dell'arte per l'arte e spirito innovatore non trova nella poesia del mantovano, quell'appagamento cercato, poiché a suo avviso troppo incentrata sulle Armi.

E ben leggiamo al primo verso dell' Eneide

L'armi canto e il valor del grande eroe...

E successivamente al quattordicesimo

E con che dura e sanguinosa guerra...

Sicché egli con fine umorismo , quasi a gioco e diletto quando si accinge a comporre la sua prima opera , volendo opporre il suo dissenso invoca invece venere, affinché lo aiuti a cantare gli amori e invita gli uomini e le donne alla lettura affinché imparino l'arte d'amore.

Cosicché tutti i suoi componimenti dagli Amores alle Heroides, dall' Ars Amatoria ai Remedia Amoris, Medicamina Faciei fino ai Fasti e alle Metamorfosi dichiarano la loro assoluta estraneità alla guerra e il loro rifiuto delle Armi

Caesaris Arma Canant alii, Nos Caesaris Ara

E nell' ambiente dorato dei suoi racconti prendono vita donne astute, giovani innamorati e schiave compiacenti; gli stessi eroi diventano salottieri e poeti.

Ma anche le Metamorfosi tra le tante chiavi di lettura che partono costituiscono il vero grande romanzo d'amore ora di soverchiare dolcezza, ora d'incarnazione di breve durata, ora fedele e reciproco, ora della passione fino al limite della follia e del paradiso e ci piacerebbe dire di più a proposito , ma non è questo il nostro tema.

Improvvisamente, il poeta ormai acclamato precettore d'amore, al colmo della sua fortuna per riconoscimenti e consensi, ultimo "grande" vivente (Orazio era morto 16 anni prima) nel mese di dicembre dell'8 dopo Cristo viene colpito da un ordine di Augusto che gli infligge la relegazione a Thumi, (l'odierna Costanza sulle coste del Mare Nero) con l'accusa di "crimen carminis", ovvero di immoralità nella sua produzione poetica.

Si trattava, invero, di relegatio, non di exilium come solitamente si è tentati di credere (ma pensiamo che a quel tempo con la pena di morte non si scherzava!) e dunque di una condanna che non gli toglieva del tutto la speranza di un ritorno in Patria o la perdita dei beni materiali o dei diritti civili, ma per il poeta sventura gravissima.

Lo Leggiamo chiaramente nei Tristia in una lettera a Macro ai versi 35/40 "l'immagine della mia sorte non mi lascia e mi sta davanti agli occhi per essere colta ad ogni tratto come un essere visibile; e quando scorgo il paese, le usanze della gente, il modo di vivere e la lingua e, mi ricordo chi ero è così grande il desiderio di morte che recrimino contro Augusto perché non rivendicò con la spada le offese ricevute.

E nonostante le reiterate suppliche che vanno a costituire i 5 libri dei Tristia e i 4 delle Epistulae ex Ponto, il poeta non sarà più richiamato in Patria né da Augusto né da Tiberio.

La sua relegazione durerà fino alla sua morte avvenuta tra il 17 e il 18 dopo Cristo.

Ci chiediamo e con noi più autorevoli studiosi cosa potevano importare ad un imperatore – anche lui cultore delle arti, guerriero e non indifferente ai piaceri – dei contenuti sull'amore?

E questo "crimen carminis" in che cosa poteva veramente consistere?

Perché mai Augusto colpisce quella poesia così severamente? Vero è che la ragione vera di questa condanna non è da ricercarsi nelle forme della morale comune, piuttosto in un dissenso tra arte e potere.

Nel pensiero dell'imperatore si dovette configurare l'ipotesi che il poeta abruzzese (fra l'altro anche sospetto di palindromi in chiave contestatoria con la sua sottile ironia, ambiguità della lingua e con i suoi versi a "doppio senso" potesse portare il pensiero del lettore contro i piani politici e religiosi adottati (sappiamo infatti tutti bene che L'Imperatore perseguiva una politica di risanamento dei costumi con un programma di ritorno alla mos maiorum della vetus pietas e ancor di più del ritorno al vecchio spirito militare.

E dunque si profilava nel pensiero del Pontifex Maximus, l'idea di un personaggio scomodo, di un personaggio che "incollando" i suoi versi frivoli e mondani o parodistici sui simboli del suo potere poteva ledere la sua politica: quella sua auctoritas tanto sapientemente mantenuta anche con le firme dell'immaginario collettivo che allora già era possibile creare con le stesse arti.

E quel "ARS AMANDI" – per tornare alle ragioni del nostro assunto – non poteva esser tradotta in forma anagrammata nel motto spiritoso ed anticonformista di "ARS AMANDI".

Che forse il poeta nel sottile riferimento tra la guerra e l'amore non faceva dell'innamorato un soldato?

Militat omnis amans et habet sua castra Cupido.

Attice, crede mihi, militat amnis amans, leggiamo al primo libro degli Amores ai W 1-2.

E poi ancora forse non riferisce né l'alterco tra Apollo e Cupido che la sola arma vincente è l'Amore?

Huic Filius Veneris – figat tuus omnia – Phebe – te meus arcus – ait – "quantoque animalia cedunt cuncta deo, tanto minor est tua Gloria nostra".

Anche se – O Febo, il tuo arco trafigge ogni cosa, il mio trafigge te. E quanto tutti i viventi sono inferiori a un Dio, altrettanto la tua potenza è minore alla nostra".

Da tutto ciò siamo indotti a credere che Ovidio viene punito per le sue Metamorfosi. L'opera che, pur tanto suggestiva nei contenuti e meritevole dei massimi apprezzamenti per l'arte e la saggezza che porta, giunge tuttavia poco gradita all'imperatore già dal titolo.

Non poteva, infatti, quella graziosa parola di evidente origine greca rimandare ad altra lettura, come ad esempio è tempo di cambiamenti? Ma la provocazione più vivace potremmo coglierla nel tema fondamentale che si annida nel Poema.

E qui, andiamo per gradi.

Le Metamorfosi secondo le intenzioni dell'autore (anche in osservanza al volere di Augusto) dovevano costituire un Epos, un racconto cioè che dalle origini mitiche del mondo giungesse all'assunzione di Cesare fra gli astri e all'apoteosi di Augusto.

Orbene mentre Virgilio costruisce il suo epos per "fata deum " e sullo sfondo di uno scenario mitologico visto in chiave epica religiosa e patriottica, arriva ad aggiungere a Roma - con il mito della venuta di Enea nel Lazio – la sua pagina più alta , necessaria e definitiva (tant'è che l'Eneide, assai bene accolta da Augusto diverrà il testo base dell'educazione Romana fino a noi) . Il poeta di Sulmona , invece, guidato da nuovi stimoli culturali che lo portano a ritenere che sul nostro pianeta tutte le forme e le specie viventi non sono che un momento del continuo processo della distruzione e ricomposizione degli elementi , non altro che aspetti di germinare spontaneo secondo la legge della metamorfosi non stima di poter registrare (gli stessi imperi e popoli soggetti alla frantumazione) situazioni definitive o di privilegi. Cosicché nella sua Opera rende protagonisti – di contro il mito di Enea e dell' imperatore – altri personaggi mitici, specchio dell'incessante manifestazione del cosmo e metafora della vita ricostruendo, grazie alla forza della loro sacralità l'epos più illuminante della storia del cosmo e dell'umanità; mentre per quell'OMNIA MUTAUTUR, che la pervade tutta, rende altalenante la sorte del vincitore e del vinto e quindi dubbia ogni certezza . Leggiamo non a caso " *Sed nulla potentia certa est*".

Ci troviamo con le Metamorfosi, difatti, di fronte a duecentocinquanta episodi della trasformazione che riguardano i caratteri imprescindibili dell' uomo scelti con la capacità del valente psicologo. Sono uomini che si esprimono nella condizione di piena luce o nei segni della loro misteriosa, oscura profondità .

E sono uomini soli di fronte al proprio dolore, tutti personaggi che vivono il dramma di una condizione su cui non ha alcuna rilevanza il potere.

E dunque suo malgrado con i suoi *homines* Ovidio si pone contro il Vir Virgiliano e, frantumando il concetto di potere assoluto e della podestà divina dell' imperatore, si avvicina per la ricchezza dei sentimenti ai problemi dell' uomo e dell' umanità.

Orbene queste idee innovative per i tempi non potevano non cozzare con la logica autoritaria del regime di Ottaviano, ormai acclamato Augusto e Imperatore Massimo. E da qui a nostro avviso ma non solo gran parte dei motivi della relegazione del poeta abruzzese

Ma la sua poesia , vincendo " di mille secoli il silenzio" fa oggi di lui un personaggio altissimo. Il primo dell' affascinante mondo latino e della letteratura nazionale italiana che seppe dar vita ad una poesia moderna, estremamente umanitaria.

Per le sue opere Ovidio merita di essere più ampiamente recuperato all'attenzione degli eventi.

Egli può offrirci, a buon merito, chiavi di lettura e di riflessioni sui cambiamenti così vivaci che investono le società contemporanee. E fuori " dagli ismi" sulla via del progresso condurci ad idee utili al miglioramento spirituale e materiale dell'uomo e dell' umanità ad ogni latitudine con l'attuazione non della guerra ma dei legami d'amore che sono propri di ogni essere vivente.

Da qui la possibilità di elevare con Ovidio un ponte culturale tra tutti i popoli di identità mediterranea – e non solo – per il conseguimento (ribadiamo) della pace nel mondo di contro ad ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.

Cosicché ogni persona del pianeta, felicemente appagata , possa esclamare con le parole del nostro Poeta ...

Haec aetas moribus apta meis